

Il governo formalizza la nomina del segretario della seconda confederazione Cattolico, ex metalmeccanico

L'attuale presidente pronto per trasferirsi all'Unipol. Tutti in difesa del polo con Bnl e Ina

Alla Cisl la presidenza Inps Colombo al posto di Militello

Ieri il governo ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo al vertice dell'Inps al posto di Militello. Tra i primi impegni, la stipula della convenzione nell'ambito del «polo Bnl» approvato a giugno da Giuliano Amato, ma ora ferreamente osteggiato dai ministri Carli e Battaglia e dai privati che vorrebbero scorzare a briglie sciolte nei settori previdenza e assicurazioni.

GIOVANNI LACCARÒ

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo alla presidenza dell'Inps al posto di Giacinto Militello, (destinato alla guida dell'Unipol) un cambio della

guida scandito dal criterio della rotazione tra le tre confederazioni in base alla riforma del 1969. La nomina diventerà effettiva con la firma del decreto da parte di Cossiga, previo parere favorevole

del Parlamento. Sempre ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha designato i due vice di Colombo, Bruno Bugli per i lavoratori dipendenti e Antonio Torella per i datori di lavoro. Il rinnovo delle cariche Inps è stato completato con la nomina dei membri eletti del comitato esecutivo e dei comitati preposti alla gestione del fondo pensioni del lavoro subordinato e delle prestazioni temporanee.

La nomina di Mario Colombo era stata preannunciata a giugno prima del congresso Cisl: gliel'aveva proposta Franco Marini mentre erano in discussione i nuovi assetti di

vertice della confederazione. Nato 54 anni fa a Lecco, Colombo aveva iniziato presto a lavorare in una ditta metalmeccanica. Nel 1955 le prime esperienze come operatore sindacale. Alcuni anni nei tessili, poi nella Cisl di Milano di cui divenne leader nel 1973. Nel '79 il balzo nella segreteria confederale e nell'85 la nomina a segretario generale aggiunto, fino al congresso dello scorso luglio.

Tra i primi compiti che il nuovo presidente dovrà affrontare rientra l'attuazione del polo con la Banca Nazionale del Lavoro, un progetto che in pochi mesi ha coagula-

to tanti nemici almeno quante erano le simpatie prima del governo Andreotti. Il prossimo 13 dicembre, in concomitanza con l'aumento di capitale, l'assemblea straordinaria di Bnl deve deliberare l'ingresso dei nuovi soci. All'Inps, impegnato nell'operazione per 400 miliardi, spetterebbero tre posti. Questi erano i programmi varati quando titolare del tesoro era Giuliano Amato che, il 29 giugno di quest'anno, aveva siglato le lettere di intenti che impegnavano gli azionisti ad un patto di sindacato. Una operazione che ora i ministri Carli e Battaglia osteggiano. Nei mesi scorsi il progetto è



Mario Colombo

stato bersaglio di assalti feroce da parte di forze economiche private e dei settori assicurativi che temono il ruolo guida che il polo dovrebbe assumere, la sua funzione di equilibrio in un mercato di ampie prospettive. Ma il polo viene incoraggiato anche nella prospettiva che esso divenga prima o poi uno strumento di democrazia economica. Le lettere di intenti prevedono che prima del 13 dicembre la Bnl definisca le convenzioni bilaterali rispettivamente con Inps e Ina. Sul fatto che le convenzioni verranno firmate, pare non esistano incertezze. I dubbi riguardano invece il lo-

ro contenuto. L'Ina ad esempio non gradirebbe che l'accordo Bnl-Inps sancisca una sorta di collaborazione interessata a forme di previdenza integrativa. Dunque rimangono da definire gli sbocchi del previsto matrimonio tra Bnl ed Inps senza alzare tensioni degli altri partner, e soprattutto giungere ad una convenzione-tipo che, anche al di fuori dello schema del «patto di sindacato», garantisca in seguito la sinergia per la quale il «polo» è stato progettato. In questo senso il Pci ribadisce al neo presidente Colombo il medesimo appoggio a suo tempo dichiarato a Militello.

Consiglio dei ministri

Ticket, quasi come prima Per il condono immobiliare scadenza a metà dicembre

NADIA TARANTINI

ROMA. Preso, ripreso, lasciato, forse un po' ammaccato, l'inevitabile decreto sui ticket sanitari è stato riscritto un'altra volta dal governo, perché sta per decidere. Già da lunedì sarà in vigore, e consentirà ai giovani aspiranti atleti di fare le analisi senza pagare tasse, e a tutti noi di comprare «free» le medicine che costano meno di 5.000 lire. Vengono però di nuovo aumentati i contributi per le cure termali (50.000 lire) e si accoglie il voto del Senato per investire in singole monouso autobloccanti, quelle che non è possibile scambiarsi. Un breve Consiglio dei ministri ha ieri approvato un bel numero di decreti e disegni di legge, la maggior parte dei quali erano già passati - chi una volta, chi più - dalle stanze di palazzo Chigi. C'è anche una nuova proroga per i termini del condono immobiliare: vengono spostati di quindici giorni, a metà dicembre.

Un altro decreto di infelice cammino parlamentare, invece, è stato spezzato in due disegni di legge. Si tratta dell'ex decreto sulla mobilità nel pubblico impiego, caro a Cirino Pomicino, che l'aveva presentato quando era ministro della Funzione pubblica, nel quale erano state inserite le norme per rivalutare in modo abnorme le pensioni degli ex magistrati. Ora il governo ha riveduto tutta la parte che riguarda la mobilità in un disegno di legge, lasciando le «pensioni d'oro» ad un loro destino autonomo. Dice con parole asettiche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari: «Tale soluzione è stata adottata di comune accordo con il Senato: è infatti sembrata la procedura più rigida per avere immediatamente l'approvazione del provvedimento». Non accenna, naturalmente, alla rivolta dei senatori della maggioranza all'idea di aumentare a dismisura le pensioni degli ex magistrati, per consentire allo Stato, contemporaneamente, di mettere in mobilità i dipendenti «esuberanti».

Ogni tanto un «mostro» giuridico partorito dalla spartizione viene bloccato in tempo. Il ministro dell'Agricoltura Mannino è riuscito, al contrario di Battaglia, a far approvare dal Consiglio il «suo» disegno di legge che riforma il credito agrario. Quando sarà diventata legge del Parlamento toglierà agli istituti speciali l'esclusiva del credito agli agricoltori ed estenderà anche alle figure dei «produttori» imprenditori agricoli le possibilità di accedere al credito e a particolari facilitazioni negli investimenti. Non si sa, per ora, quanto denaro metterà in moto, una volta completato il suo iter, questo provvedimento di riforma: «Essendo una riforma strutturale - ha detto Mannino - non ha una sua copertura».

Non è stata approvata neanche questa volta, invece, la legge di Adolfo Battaglia sull'innovazione nelle piccole e medie imprese (investimenti per 1.500 miliardi), per la quale il ministro dell'Industria aveva addirittura minacciato le dimissioni e su cui si era speso, l'altra sera, anche un consiglio di gabinetto. Per salvare la faccia, il ministro repubblicano ha ieri dichiarato che, in realtà, l'accordo è stato raggiunto, tanto che la legge sarà varata dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La versione di palazzo Chigi è leggermente diversa: ci saranno approfondimenti «tecnici» con i ministri finanziari e in relazione al Mezzogiorno. Cioè, ci dovranno mettere le mani Cirino Pomicino, Formica, Carli, e anche Riccardo Misasi. A quanto pare l'innovazione è l'occasione di una nuova spartizione di «influenze».

«Con una laurea in tasca a spasso non si resta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. La disoccupazione intellettuale? Non scherziamo, con una laurea in tasca a spasso non si resta. Ci si difende molto meglio di quanto si pensi e spesso si dica. Le donne? Sempre più numerose al lavoro (33,7%) ma relegate in mansioni poco ambite, marginali. Il loro futuro non è roseo, parola di economista. Il nostro paese spalanca le porte all'Europa avendo cambiato faccia e pelle. L'Italia dei colletti bianchi è giovanissima. Anzi, quasi in fasce. Ancora nel '71 le professioni agricole erano le più diffuse (17%); seguivano, spalla a

spalla, quelle di tipo amministrativo (14%) e legate all'industria. Dieci anni dopo balzano in testa le mansioni impiegate, di concetto, mentre i vecchi primati precipitano al quinto posto. È il boom delle attività amministrative e liberali, di quelle legate alle nuove tecnologie, in particolare all'informatica. Sorridono pure commercialisti, medici, avvocati, professori soprattutto universitari, e via elencando. L'incremento di occupazione, in termini assoluti quasi un milione e mezzo di unità, è dovuto essenzialmente all'ingresso massiccio di donne

(+31,6%). Ma è una crescita agrodolce. La qualità del lavoro per «l'altra metà del cielo» resta scarsa, per nulla esaltante: spazzini, autisti di mezzi pubblici, impiegate, operaie nell'industria tessile. Il panorama, anche nel vicinissimo 1987, è sempre lo stesso. E le previsioni non lasciano molte speranze. Nelle professioni cosiddette «liberali» le donne sono mosche bianche: 4% tra i veterinari, 8% tra i dentisti, 9% fra magistrati e fisici, 10% tra gli avvocati, il 2% tra gli ingegneri edili.

Dati, tabelle, cifre, comparazioni. Un enorme lavoro di scavo, un'indagine condotta nell'oceano di numeri sncociati dall'Istat (purtroppo legati ai censimenti decennali) diventa un volume dal titolo chilometrico: «Sistema formativo e professioni. Dalla disoccupazione intellettuale al deficit educativo». La ricerca (editore Angeli), presentata ieri a Bologna dagli autori, Tiziana Alessi, laureata in Economia e commercio, e Michele Bruni, laureato in scienze politiche e docente all'Università di Modena, mostra la stretta relazione tra scolarità e partecipazione al mercato del lavoro. Ciò vale soprattutto per le donne: ogni cento in possesso di licenza elementare solo 25 lavorano, mentre per le laureate la percentuale sale all'85%.

Due anni fa il tasso medio di disoccupazione era il 12%, determinato dal 7,8% delle regioni del Nord, con un minimo del 6,3% in Emilia Romagna, e dal 20,7% di quelle meridionali. La percentuale salì al 14,1% fra le persone con licenza media inferiore, e al 15,4% tra i possessori di licenza superiore. Tocca invece appena il 5,7% fra i laureati. Una sorpresa dopo il lungo lamento sulla disoccupazione intellettuale? Ma no, in fondo una conferma. Già nel '71 i laureati a spasso sono il 4%, contro l'8,5 dei diplomati e il 4,5 di chi ha la licenza media. Nell'81 la forbice si allarga ancora di più: 5,3% contro 14,4 e

10,6. Solo chi ha frequentato le elementari sta, per così dire, «altrettanto bene...». Soltanto nell'87 il loro livello di disoccupazione supera quello dei laureati: 8,3%. Insomma faticano a trovare sbocchi professionali i diplomati, in primo luogo liceali privi di specializzazione. Quale, allora, lo scenario di domani? Ai lavori più umili, è facile immaginarli dal Terzo mondo; grande incertezza invece su come fronteggiare il vuoto nelle aree altamente qualificate.

Quello dei laureati - spiega la dottoressa Alessi - sarà il problema numero uno per il mercato del lavoro italiano di qui al '91. Già ora, per esempio, in Emilia Romagna si fatica a trovare ingegneri». Colpa di un paradosso tutto «nostro»: lo scarto fra iscritti all'Università (oltre un milione) e laureati (70mila ogni anno). Oggi oltre il 45% degli studenti non arriva al titolo. Forse, e questa non è una novità, è il caso di rivedere le bucce al sistema scolastico. Ed anche di ricordare, non solo come curiosità, che già ora in Italia si affermano mestieri «insolitati», figli del benessere: grafologi, fotomodelle e indossatori, oltre che assistenti di vendita, tecnici sanitari, analisti e programmatori...

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère
DANIEL HECHTER
PARIS
L'eau de toilette pour homme